

Andrea Del Grosso

Chi ama brucia  
Turiboli toscani del Medioevo



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*L'editore resta a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire*

© Copyright 2012  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673523-2

# Indice

Prefazione	7
Premessa	9
<i>Chi ama brucia</i>	11
<i>L'incensazione nella liturgia</i>	13
<i>Il turibolo medievale</i>	17
<i>Forme e funzioni</i>	18
<i>Dal turibolo al turribolo</i>	20
<i>Oggetti e territorio</i>	24
<i>Incensieri in bronzo nell'Italia centrale tra XII e XIII secolo</i>	27
<i>Incensieri baccellati</i>	29
<i>Incensieri a girali</i>	32
<i>Alcune valutazioni</i>	34
<i>Per concludere</i>	41
<i>Illustrazioni</i>	45
Catalogo	61
Bibliografia	99

A un biennio dalla nascita, la collana prosegue le sue pubblicazioni con due studi di carattere molto diverso, ugualmente concorrenti nella ricostruzione di episodi di frontiera tra storia dell'arte e altre discipline. Una popolazione pressoché sconosciuta e nel tempo dispersa, come gli incensieri realizzati in Toscana tra XII e XIII secolo, vengono censiti per la prima volta e analizzati per le loro caratteristiche formali. Altrettanto nell'ombra è rimasta la storia materiale della *Croce* processionale attribuita a Giunta di Capicino (oggi conservata al Museo nazionale di San Matteo), al centro di una vicenda che intreccia destini privati e abusi di potere nell'Italia fascista. Contemporaneamente all'emanazione delle leggi razziali, si approvò un decreto all'avanguardia per la tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio, che ha rappresentato lo scheletro del sistema di salvaguardia dei nostri beni culturali; quasi subito, però, si escogitarono vari modi per aggirarlo, come racconta l'ingresso del dipinto di Giunta nelle civiche raccolte. Quei fatti, tuttavia, rivelano anche un attaccamento alle opere, non immune da un forte spirito campanilistico, che oggi si sta perdendo nell'indifferenza generale. La chiusura della Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi Filosofici di Napoli e lo sfratto a tempo indeterminato di quella Universitaria di Pisa dalla sede storica della Sapienza ne sono solo i più recenti esempi. Nello spirito della collana, ci auguriamo che *microstorie* come queste possano contribuire a scalfire la coltre dell'indifferenza.

*Associazione Culturale Artiglio*

## Prefazione

È con vero piacere che presento il lavoro del dottor Andrea Del Grosso, la cui pubblicazione sulle croci processionali toscane ha incluso lo studio di alcuni esemplari conservati nelle collezioni inglesi. Ed il piacere è ancora maggiore dal momento che il Victoria & Albert Museum possiede un significativo ma ancora poco investigato nucleo collezionistico di oreficerie italiane medievali e del primo Rinascimento, sia preziose sia di qualità più ordinaria, che comprende anche alcuni incensieri.

I bracieri portatili nei quali si bruciava l'incenso sono noti come incensieri. L'uso dell'incenso, bruciato come offerta agli dei e durante i riti funebri, precede di gran lunga la Cristianità. Gli incensieri medievali sono realizzati sia in metalli preziosi che più comuni e in lega di rame, ma, sebbene ne esistano delle descrizioni, sono sopravvissuti solo pochi incensieri in oro e argento a causa della facilità di reimpiegarne il metallo attraverso la fusione. Molto presto l'aspetto degli incensieri prese spunto dall'architettura del periodo. Per esempio, il più antico incensiere di argento esistente, del 1100 circa, conservato nella cattedrale di Trier e firmato Gislebertus di Trier, assume l'aspetto di un edificio romanico idealizzato, che si crede rappresenti il tempio di Salomone o la Gerusalemme Celeste. Analogamente gli incensieri gotici somigliano a chiese capitolari a pianta poligonale in miniatura, con tanto di archi gotici.

Gli incensieri medievali rimasti, provenienti in quantità significative dalla Germania e dall'Italia, permettono lo studio delle loro forme, dei valori artistici e delle manufatture. Lo studio di Andrea Del Grosso è la prima seria indagine del materiale italiano ed è per questo ancor più apprezzabile.

*Marian Campbell, MA, FSA*  
Hon Senior Research Fellow, Research dept.,  
già Senior Curator del Metalwork dept.  
Victoria & Albert Museum, Londra



## Premessa

Altri (pietoso e tristo ministero)  
il gran feretro agli omeri addossârsi  
altri, com'è de' piú stretti congiunti  
antica usanza, vòlti i volti indietro,  
tenner le faci, e dièr foco a la pira;  
e gran copia d'incenso e di liquori  
e di cibi e di vasi ancor con essi,  
sí come è l'uso antico, entro gittârvi.

Eneide VI, 324-331 (trad. A. Caro)

Sia pure il destino di ciascuno di noi già scritto, certo le reazioni di fronte ai fatti della vita sono imprevedibili anche ai diretti interessati.

Così mi trovo di fronte allo studio di questi prodotti dell'arte metallurgica medievale come se il momento presente non fosse altro che la cosa più logica, conseguenza di scelte che coi turiboli medievali poco avevano a che fare. Di occasione in occasione, nella mia breve esperienza, mi sono trovato ad aggirare questi manufatti, lambirli, ignorarli, fino a che un mio recente intervento sull'oreficeria in terra d'Arezzo in epoca medievale (*Oreficeria intra ed extra moenia*, in *Arte in terra d'Arezzo. Il Medioevo*, a cura di M. Collareta - P. Refice, Firenze 2010, pp. 139-152) non ha reso ineludibile il confronto con questi fumosi oggetti. E anche in questo caso le "mie" croci processionali a bracci patenti proiettano la loro lunga ombra metodologica ed emotiva su questi altri bronzi, prodotti analoghi delle stesse, specializzate, manifatture.

Quindi, ancora stupito per il premuroso invito dei direttori della collana *microstorie d'arte* curata dall'Associazione culturale Artiglio, faccio i conti con il mio passato e con quello di tanti oggetti spesso misconosciuti che solo di rado vengono esposti al pubblico e che, se esibiti nelle mostre temporanee, rimangono sempre ai margini dei percorsi e degli interessi. Del resto sono oggetti di servizio, che non desiderano apparire, ma preferiscono giocare il loro ruolo gregario senza dare nell'occhio, consapevoli della loro limitata importanza ma allo stesso tempo silenziosamente orgogliosi della loro insostituibilità funzionale e dell'essere testimonianza materiale di mirabili competenze tecniche.

Ecco dunque a disposizione dei lettori il tentativo di riordinare un

gruppo di turiboli medievali realizzati in Italia centrale entro il XIII secolo: il sottoscritto, consapevole che questo breve studio dovrà confrontarsi con l'importante lavoro sui turiboli medievali di Hiltrud Westermann-Hangerhausen atteso ormai da una ventina d'anni ed ora in corso di ultimazione, osa per ora credere che la presente sia una delle prime indagini sistematiche in materia e non finirà mai di meravigliarsi di come le opere, una volta riunite in serie tipologicamente e numericamente significative, finiscano per disporsi nel giusto ordine per un gioco dialettico di attrazioni e repulsioni nel quale lo scrivente assume solo il ruolo di arbitro e testimone. Proprio per questo motivo è stato possibile affiancare ad una parte di argomenti un sintetico catalogo delle opere, in modo che alla lettura sequenziale del testo possa affiancarsi la ricerca puntuale dei contenuti.

I ringraziamenti costituiscono un genere letterario per il quale occorrono competenze letterarie e diplomatiche specifiche; essendo stato invitato ripetutamente da più parti a seguire le vie che mi paressero più opportune per questo lavoro, preferisco omettere la lunga sequenza di nomi, croce e delizia di chi vi si trova, suo malgrado, rammentato o taciuto. Ovviamente ci sono state persone che mi hanno dato informazioni essenziali o permessi speciali; molte altri (sacerdoti, restauratori, conservatori, direttori o responsabili a qualsivoglia titolo) hanno dato prova di gentilezza e zelo inimmaginabili di fronte alle richieste del sottoscritto. Non sono poi mancati professori e ricercatori che hanno condiviso con me l'entusiasmo per questa ricerca, dandomi importanti consigli. Sono state numerose anche le persone che hanno sopportato la mia insofferente presenza o assenza: ringrazio tutti, ma preferisco non farne i nomi. Forse solo due o tre persone andrebbero menzionate, ma essendo prive, per motivi diversi, della legittima facoltà di replica, preferisco evitare.